

# Banche «Too big to fail: no al troppo zelo»

Il top manager Sergio Ermotti mette in guardia contro i pericoli legati a norme eccessivamente stringenti. In Svizzera ora c'è la necessità di trovare un compromesso, per evitare difficoltà alla piazza finanziaria

■ «Sul troppo grande per fallire, la Svizzera deve stare attenta a non commettere un errore che ha già commesso altre volte su altre questioni, e cioè non deve avere un eccesso di zelo. Non bisogna passare da un estremo all'altro». È chiaro Sergio Ermotti nell'espone la sua tesi sulle future norme per le grandi banche che hanno rilevanza per l'intera economia - too big to fail, troppo grandi per fallire appunto - e che prevedono in estrema sintesi un più alto livello di mezzi propri ed una serie di stringenti misure anti-rischi, con costi per gli istituti. Il ticinese Ermotti, da tempo top manager nel settore bancario e attualmente anche presidente del CdA della Darwin Airline, ha lasciato la banca italiana Unicredit e si accinge ad assumere in UBS, da domani 1 aprile, la carica di presidente e CEO dell'area Europa, Medio Oriente, Africa (EMEA). Ieri Sergio Ermotti è intervenuto alla serata del ramo ticinese della Swiss-American Chamber of Commerce, presieduta da Franco Polloni, a Lugano. Non avendo ancora assunto la carica UBS, è intervenuto sul too big to fail in Svizzera a livello personale. A margine dell'evento, gli abbiamo rivolto alcune domande. Dunque, perché la critica sul tenore del dibattito in Svizzera? «Perché - spiega Ermotti - mi sembra che il Consiglio federale rischi di andare addirittura oltre le già severe misure prospettate dalla Commissione di esperti. E se si considera che queste ultime sono già più stringenti di alcune misure previste per le banche a livello internazionale, ad esempio nel quadro di Basilea 3, allora si può comprendere il pericolo di avere in futuro in Sviz-

zera una situazione sbilanciata, a svantaggio delle grandi banche elvetiche ma anche dell'intera economia, quella che si vorrebbe paradossalmente salvaguardare con le nuove norme sul too big to fail». Risposta pure chiara, tuttavia resta il fatto che le due grandi banche, UBS e Credit Suisse, hanno per il sistema-Svizzera un'importanza proporzionalmente maggiore rispetto a quella di altre grandi banche in altri Paesi, dunque forse qualche differenza nelle misure anti-rischio non è prevedibile? «Si sa - afferma Ermotti - che i bilanci sommati di UBS e Credit Suisse rappresentano una somma che è circa 5 volte il Prodotto interno lordo svizzero. Questo è vero e va tenuto nel giusto conto. Ma non bisogna esagerare. Un recente studio dell'Institute of International Finance ha preso in esame la configurazione attuale delle proposte di Basilea 3 ed ha stimato che queste potrebbero provocare un taglio dello 0,6% del PIL globale, in media, nei prossimi cinque anni. Se si va oltre Basilea il pericolo potrebbe essere maggiore. Occorre trovare un compromesso, un equilibrio». Non è un mistero che una parte consistente dei rischi finanziari, come ha mostrato anche la crisi del biennio 2008-2009, venga dalle attività di investment banking, che nelle grandi banche elvetiche affiancano il private banking. Non sarebbe giusto porre un freno ulteriore all'investment banking, come alcuni esperti propongono? «Anche qui bisogna intendere - risponde Ermotti - perché il grado di rischio è già stato ridotto nell'investment banking e l'obiettivo è continuare a tenerlo sotto controllo. Se in-

vece si vuole arrivare a focalizzare le grandi banche quasi solo sul private banking, che rimane peraltro molto importante, allora credo che siamo in presenza di un errore. Le grandi banche possono svolgere un ruolo positivo in Svizzera anche perché sono forti a livello globale con l'insieme delle loro attività». C'è anche chi sta suonando l'allarme su una possibile, futura uscita di attività bancarie e finanziarie dalla Svizzera, nel caso di norme anti-rischio troppo stringenti. La Svizzera può davvero perdere qualcosa? «Per parte mia - afferma Ermotti - posso solo ribadire che la Svizzera deve evitare errori del passato. Ricordiamo il mercato degli Eurobond, che 40 anni fa migrò verso Londra, dopo l'introduzione del bollo sulle transazioni. Altri centri finanziari oggi sarebbero contenti di poter sfruttare eventuali nuovi errori della Svizzera. La piazza elvetica ha saputo sin qui mantenere, nonostante tutto, una buona posizione nella competizione globale, non è il caso di fare passi sbagliati». Terminata in questi giorni la consultazione sulle proposte legate al too big to fail, il Consiglio federale si prepara a trasmettere poi il dossier al Parlamento, che dovrà pronunciarsi nei prossimi mesi. «Sarebbe molto negativo se non si trovasse un accordo - afferma Ermotti - per riequilibrare le norme. Non si può solo guardare indietro, ad effetti di una crisi finanziaria che sono in gran parte già stati affrontati. Bisogna guardare avanti, ad altre possibili crisi, come ad esempio quella dei debiti sovrani. La Svizzera deve difendere la sua posizione».

LINO TERLIZZI



IN UBS Sergio Ermotti entra ufficialmente domani nel vertice della banca. (fotogonnella)

## GREAT PLACES TO WORK

### Cisco, impresa preferita dai lavoratori

■ Cisco Systems (Switzerland) è la società più apprezzata dai propri dipendenti in Svizzera, seguita da NetApp Switzerland e da Hilti. È quanto emerge da una inchiesta condotta dall'Istituto «Great Place to Work» nel periodo 2010-2011 nel nostro Paese. Il giudizio si basa su tre fattori che secondo l'Istituto sono alla base di buoni rapporti fra collaboratori e datori di lavoro: la fiducia nelle relazioni fra manager e impiegati, il livello di orgoglio per il posto di lavoro e le buone relazioni con i colleghi. L'inchiesta ha portato all'identificazione di 20 società

caratterizzate da ottime culture di lavoro. Sottolineiamo fra l'altro che fra queste al nono posto figura la Pini Associati di Lugano, attiva nei servizi industriali e nell'engineering, che impiega 80 collaboratori. La metodologia combina i risultati dei sondaggi fra gli impiegati (con un peso di 2/3) e lo studio delle pratiche di management dei dirigenti (con un peso di 1/3). Gli impiegati rispondono in modo anonimo a 59 domande. L'inchiesta è stata condotta in Svizzera su 800 aziende. Nel mondo i sondaggi vengono condotti in 44 Paesi su 3.800 società.